

RASSEGNA STAMPA

21-22 **gennaio 2009**



CNA E LE IMPRESE **VALORE D'INSIEME.**

A cura dell'Ufficio stampa
CNA Emilia Romagna



Cna e Inail insegnano la sicurezza agli autotrasportatori

TRASPORTO ■ Al via «TIR-iguarda», progetto di Cna e Inail contro gli incidenti stradali nell'autotrasporto. Bologna si attesta infatti al secondo posto fra le città italiane per tassi di mortalità sulle strade, con più di quattromila

infortuni solo nel 2007. Fra le misure predisposte, un corso di formazione per i conducenti di veicoli pesanti, e l'introduzione a bordo di un tachimetro digitale, per monitorare le condotte al volante. A.T.

La crisi economica decima i tir

In autostrada viaggia il 25% in meno. Al Centergross calo d'affari del 20%

VALERIO VARESI

SE L'ECONOMIA non gira, non girano nemmeno le ruote dei Tir. All'insolito colpo d'occhio di autostrade e tangenziali improvvisamente più scorrevoli senza la consueta congestione di camion, fanno riscontro dati oggettivi. Sulla strada, tra gli ultimi mesi dell'anno appena trascorso e questo primo scorcio di gennaio, viaggia il 25% in meno di autotreni. E non va meglio se si guarda alla strada ferrata. All'Interporto bolognese di Bentivoglio, il 2008 si è chiuso con un bilancio che ha registrato il 10% in meno del traffico di carri ferroviari. E questa percentuale in discesa è stata accumulata soprattutto nell'ultimo semestre dell'anno trascorso. Ma il segno meno campeggia ovunque ci sia commercio. Al Centergross il calo nel giro d'affari va dal 20% in giù e nel giro di pochi mesi hanno chiuso venti aziende delle seicento presenti.

«Per l'autotrasporto - spiega il presidente Fita-Cna Daniele Brasa - il 2008 è stato un anno orribile. Per noi la crisi si è manifestata due volte, prima col caro gasolio a partire da aprile, poi con la 'gelata' di questi ultimi mesi: un disastro».

Tutti si curano le ferite sapendo che ci sarà da soffrire. «Unindustria» Bologna sta misurando la febbre della crisi mediante una grande indagine fra gli associati con tanto di questionario. Tutti cercano di valutare esattamente il fenomeno per quantificarlo, capirlo e sondarlo a ogni livello, ma già i primi dati empirici riscontrati nei principali snodi dove le merci passano e vengono scambiate, fanno paura. All'Interporto, l'anno appena archiviato ha tirato le somme constatando che sono mancati all'appello seimila treni carichi di merce, il 10% in meno. Considerando che ciascun treno ha in media 20 carri, significa che il calo è stato di centoventimila vagoni. «Per ora nessuna crisi nelle aziende in seno all'Interporto - racconta il presidente Alessandro Ricci - ma la crisi è destinata a durare». Soprattutto fa paura la progressione con cui marcia. «Il calo è tutto concentrato sul secondo semestre riprendendo il presidente - ma è negli ultimi tre mesi che c'è stata la caduta verticale e anche questo primo scorcio di anno mostra dati piuttosto pesanti».

Pure al Centergross la recessione ha impresso durissimi colpi: acquirenti stranieri che si fanno di nebbia, mercato interno che ristagna e sfiducia al punto da ammazzare qualsiasi voglia di comprare. «Le migliori aziende, quelle più strutturate - interviene il presidente dei grossisti Ascom Gianfranco Petroncini - hanno retto il colpo calando il giro d'affari del 20%, ma per altri è andata ben peggio». Malissimo, per esempio, per quelle venti aziende che hanno chiuso i battenti nel giro di pochi mesi tra la fine del 2008 e l'inizio di quest'anno. Su seicento imprese presenti nella struttura, una ventina fuori giro

Il punto

CAMION

La stima della Fita-Cna, condivisa dalle altre associazioni di trasporto, parla del 25% di camion in meno sulla strada

FERROVIA

Il traffico ferroviario da e per l'interporto cittadino ha subito un calo del 10%, vale a dire seimila treni e 120 mila vagoni di merce in meno

CENTERGROSS

Anche il grande mercato all'ingrosso di Bologna ha subito gli effetti della crisi con il 20% in meno di giro d'affari

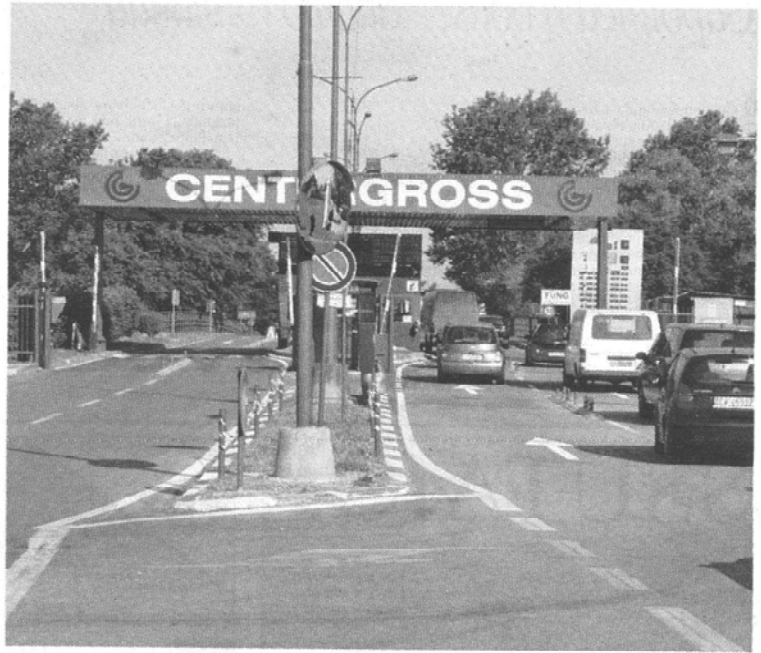
CHIUSURE

Sono una ventina le aziende di commercio all'ingrosso che hanno chiuso i battenti negli ultimi mesi al Centergross

GLI INDICI

Già nel terzo trimestre 2008 la Camera di commercio aveva registrato cali per fatturato (-1,3%), produzione (-1,9%) e ordinativi (-2,7%)

in pochi mesi significa che a fine anno la percentuale di ditte defunte sarà a cifra doppia. «Chi se la cava meglio - riprende Petroncini - sono le aziende che hanno una rete di vendite e rappresentanti in giro potendo così contare su una



Al Centergross in meno di sei mesi hanno chiuso 20 aziende delle 600 presenti

clientela consolidata. Invece, quelle che aspettano il cliente qui, se la passano molto male tanto più che il flusso di stranieri in arrivo con l'aereo in tempi di vacche grasse ora si è affievolito o è scomparso del tutto, dirottato su altri mercati». Del resto,

in attesa di un termometro più vicino all'oggi, anche gli ultimi dati disponibili della Camera di commercio relativi al trimestre da giugno a settembre, testimoniano della parabola discendente dell'economia. Per la prima volta dal 2005, calano tutti gli indici a partire dal fatturato, che scende di 1,3 punti percentuali, per arrivare alla produzione, con uno scivolone di quasi il 2% e agli ordinativi che cedono il 2,7%. È questo il dato più allarmante che prefigura la difficoltà di oggi.

Peugeot 206 Infant Terrible 1.4, 8V, 75 CV, 3P.
SPECIALE GENNAIO/FEBBRAIO 2009
€8.990,00*
con climatizzatore e Impianto GPL

AUTOSCALA
Via Caduti di Amola, 6-6/2 - 40132 Bologna
Tel. 051.40.68.15

Foto: G. Lucciarazzi/Studio G. Con la collaborazione di qualsiasi usato

Corriere della Sera **Giovedì 22 Gennaio 2009**

Misure Duello tra Tremonti e le Regioni sulle risorse per gli ammortizzatori **Piano anti-crisi, caccia ai fondi Epifani: sarà mobilitazione**

Marcegaglia: contratti ultima chiamata per Cgil. Ed è botta e risposta

Vertice da Letta, oggi summit con le parti sociali. Confindustria: il leader Cgil guardi ai salari e non al voto europeo

ROMA — Trovare tre o quattro miliardi in tempi rapidi per placare i sindacati ed ottenere l'appoggio delle Regioni. Considerate le ristrettezze del bilancio pubblico non è affatto un compito facile quello che impegna in queste ore il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Le Regioni non ne vogliono sapere di tirar fuori, tutti di tasca loro, gli 8 miliardi che secondo il governo servirebbero per integrare le risorse per gli ammortizzatori sociali. All'esecutivo, pressato anche dai sindacati e dalle imprese che saranno ricevuti oggi a Palazzo Chigi, le Regioni chiedono di fare la propria parte, ma l'incontro che doveva svolgersi ieri è saltato, e per il momento tutto è fermo.

«Abbiamo trovato un grande accordo in vista della riunione con le parti sociali» ha detto ieri il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, al termine di un vertice a Palazzo Chigi con il sottosegretario Gianni Letta, lo stesso Tremonti, e i ministri del Welfare, Maurizio Sacconi, e degli Affari Regionali, Raffaele Fitto. Delle risorse chieste dalle Regioni, tuttavia, per ora non c'è certezza. «Se l'intenzione del governo è quella di destinare 4 miliardi per il 2009 e altrettanti per il 2010, ossia 8 miliardi sui 15,3 del Fondo Sociale Europeo che le Regioni hanno a disposizione per i prossimi sette anni, vorrebbe dire che salta tutto il sistema della formazione» ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Contrario, come molti governatori, «a scaricare tutto il costo degli ammortizzatori sociali sul Fse».

«Le regioni faranno la loro parte, ma non è possibile fare a meno di un intervento del governo» commenta il responsabile dell'economia, del Pd, Pierluigi Bersani, cui fa eco il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani: «La crisi raggiungerà il



Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani

Marcegaglia, presidente della Confindustria, chiama la Cgil, in un'intervista che sarà pubblicata oggi dal Sole 24 Ore «all'ultimo appello». Per Epifani, è «una riforma oggi priva di senso», ma la Marcegaglia invita il leader Cgil a guardare alla «difesa dei salari» e non «altri obiettivi, come le elezioni europee». Replica di Corso d'Italia: dichiarazioni che «sono il segno di una caduta di stile e di mancanza di rispetto».

Mario Sensi

» City e impieghi Quasi a due milioni i senza lavoro in Gran Bretagna **Disoccupati e Sir Goodwin, le**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA - L'incubo di Gordon Brown è «Fred il Tagliatore», il banchiere spericolato che ha trascinato il Regno Unito sull'orlo del precipizio. I due erano pappa e ciccia fino a qualche mese, quando la City sembrava viaggiare a gonfie vele sull'onda della finanza «creativa». Adesso se solo potesse, Brown lo mangerebbe vivo quell'«irresponsabile» di Sir Fred Goodwin, assiduo frequentatore di Downing Street, uno che niente meno stava nella task force incaricata di scrivere il programma del «New Labour». Non era nato laburista ma nel 1999, Sir Fred, futando il vento si era accodato al circolo dei giovani riformatori.

Un sodalizio di ferro finito male. «Sono molto arrabbiato», ha incalzato, un paio di giorni fa, un Brown di pessimo umore. E ha minacciato: «Non spetta a me dire se l'autorità di controllo debba procedere e come debba procedere». L'ha buttata lì. Prospettando un futuro nero per «Fred The Shred». A proposito: Fred è «il Tagliatore» per via della facilità con cui sfrondava gli esuberanti di personale in una banchetta di periferia, la Clydesdale Bank, dove aveva cominciato la carriera. Tanta rabbia dei Labour si comprende: sedendo sulla poltrona più importante della quinta potenza universale del credito, vale a dire la Royal Bank of Scotland, e avendone dissipato 70 miliardi di sterline di capitale nel giro di diciotto mesi a spese dei contribuenti, «il Tagliatore» rischia di distruggere la reputazione del nervoso Gordon Brown,

6,1

per cento il livello raggiunto dalla disoccupazione in Gran Bretagna tra settembre e novembre. Era del 5,2% nello stesso periodo del 2007

Brown. Solo che adesso questo esperto in «titoli spazzatura» e sui mercati è etichettato dai giornali come il nemico dei laburisti in modo infelice (il miglior banchiere del mondo).

Se il governo di Sua Maestà si pesti perché le fortune dell'economia costruite sulla illusione del Sir Fred Goodwin, scozzese come i quantenne venuti da Paisley via sgow, si porta con sé una bella fetta. Ha fatto ciò che ha voluto per una l'inizio come numero due della Royal Bank of Scotland ma dal 2000 come «padrino», amministratore delegato con i, di questo gigante afflosciato e ormai fallito (il governo ne ha in tas



Sir Fred Goodwin

27

mila i posti di lavoro persi, a inizio gennaio,



Made in Italy

Export mai
così male
dal '91
Meno 13,3%

Crollo degli scambi commerciali a novembre. Le esportazioni hanno registrato un -13,3% rispetto al 2007, il dato peggiore dal '91, anno nel quale è iniziata la serie storica. Le importazioni sono diminuite del 10,7%. Il saldo a novembre è stato pari a -1.078 milioni, in peggioramento rispetto al saldo negativo di 283 milioni del novembre 2007.

Intervista
EMMA MARCEGAGLIA

Operazione fiducia. Serve un gigantesco progetto su cui far convergere le forze vitali

Patto generazionale ai giovani precari e fa

«Ultimissima chiamata per la Cgil»

Aiuti all'auto? A indotto e meccanica, non solo alla Fiat - Difendo Malpensa ma esco da Cai

«S a che cosa ho pensato? Che mi piacerebbe che anche da noi un giorno si potesse apprezzare questo tipo di orgoglio nazionale, che anche l'Italia si trasformasse, e ne abbiamo le capacità, in una terra dei progetti senza confini, magari anche per un immigrato, come lo è in fondo Obama. Allora potremmo dire che la nostra cultura, compresa quella d'impresa, ha avuto il pieno successo che merita...».

Presidente, torniamo in Italia. Preoccupata?

Molto, la recessione è più dura del previsto. La produzione industriale scende del 13%, il prodotto interno lordo del due. I dati su ordini e fatturato negativi. Noi stimiamo che ci saranno, nei prossimi mesi, almeno 600 mila disoccupati in più. Io penso che si possa uscire da questa crisi, ma sa che cosa rischiamo veramente?

Posso immaginarlo, ma lo dica lei. Di affrontare l'inverno della recessione?

I PIANI ANTI-RECESSIONE
«La Germania ha messo in campo 73 miliardi, la Spagna 41, la Francia 26 e 24 il Regno Unito. Noi solo 5: sono davvero pochi»

FONDO SOCIALE EUROPEO
«Il suo riorientamento verso chi perde il posto di lavoro è interessante. Le Regioni devono fare il loro dovere fino in fondo»

GIUSTIZIA
«Non è meno importante dell'economia. Vorremmo vedere forte collaborazione tra le forze politiche non l'ennesimo scontro»

ne con un vestito troppo leggero. La politica economica è in mezzo al guado, da una parte la necessità del sostegno ai consumi e alle imprese, dall'altra la preoccupazione, sacrosanta, di mantenere il rigore sui conti pubblici. Noi diamo atto al Governo di aver fatto scelte corrette, e nella giusta direzione, con la blindatura dei conti e la manovra finanziaria triennale. Ma ora il quadro è drammaticamente cambiato.

Non possiamo più consolarci dicendo che gli altri stanno peggio.

Vogliamo guardare agli altri? Bene. Rispetto ai 73 miliardi di euro messi in campo dalla Germania per stimolare l'economia, ai 41 della Spagna, ai 26 della Francia e ai 24 del Regno Unito, i nostri 5 sono pochi.

Sì, ma bisogna aggiungere, a quella somma, gli investimenti nelle opere pubbliche, gli 8 miliardi annunciati per il nuovo fondo di garanzia per gli ammortizzatori sociali.

L'operazione di utilizzo e di riorientamento del Fondo Sociale Europeo, anche per sostegno al reddito di chi perde il posto di lavoro, è interessante. Il problema è la dimensione delle risorse disponibili e la tempestività del loro utilizzo. La crisi morde adesso, la gente perde il posto ora e non può aspettare. Le Regioni facciamo fino in fondo il loro dovere ma il Governo sia pronto a stanziare nuovi fondi qualora fosse necessario. Questa è una priorità assoluta.

Ma dove trovarli tutti questi fondi aggiuntivi con un deficit che viaggia verso il 3,8% e il debito che cresce? Tremonti non ha torto.

Riconosco a Tremonti molti meriti, ma bisogna cambiare passo. Subito.

E come?

Ci vuole coraggio. Osare di più e varare un piano straordinario a sostegno degli ammortizzatori sociali, delle infrastrutture e degli investimenti. Dobbiamo anche rimodulare i fondi strutturali su queste tre priorità, ma poiché abbiamo un debito pubblico eccessivo, è urgente fare quelle riforme sempre rinviate. Come la riforma delle pensioni, l'abolizione delle Province e la ripresa del progetto di liberalizzazioni, specie nei servizi locali, di cui non parla più nessuno.

E vi sono le condizioni politiche per una mossa così impegnativa?

Certo sono consapevole che ciò ha un costo politico molto alto. Ma sarei tentata di rispondere: se non ora quando? La maggioranza è forte, l'opposizione potrebbe cogliere l'occasione per uscire dall'angolo. L'economia non è meno importante della giustizia e qui ci piacerebbe vedere una forte collaborazione tra le forze politiche e non l'ennesimo e dannoso occasione di scontro.

Il quadro non è del tutto negativo, però. I consumi tengono. Molti settori resistono ed esportano.

Appunto per questo un intervento d'emergenza più ampio nell'economia, con riforme di struttura profonde, non è più rinviabile. Per aiutare chi è in difficoltà e consentire a chi va bene, e sono ancora tanti, di continuare a esportare, ad assumere e creare reddito. Dobbiamo pensare a una gigantesca operazione di fiducia, un progetto sul quale far convergere tutte le forze vitali del Paese, un patto generazionale che guardi a giovani, precari e famiglie a basso reddito, assicuri più competitività alle imprese e il rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno.

L'auto e la meccanica soffrono più degli altri. Il settore automobilistico è aiutato da tutti, persino dalla Cina. Martedì il Governo francese ha varato un piano da 6 miliardi. E noi?

Noi dobbiamo preoccuparci del fatto che gli interventi nel settore di altri governi, penso in particolare a quello francese e tedesco ma presto anche all'America di Obama, finiranno per creare gravi distorsioni alla concorrenza e un danno indiretto e serio per noi se resteremo fermi.

Dunque, va sostenuta la Fiat?

Diciamo più correttamente che va aiutata l'intera filiera a partire dalle piccole imprese dell'indotto che oggi soffrono molto. La Fiat occupa in Italia 60 mila addetti, con l'indotto si arriva a un milione.



Emma Marcegaglia, Presidente di Confindustria

Sia incentivi che siano indirizzati all'efficienza energetica, alla mobilità ecologicamente compatibile, al rinnovamento dei prodotti.

Forse possiamo aggiornare il vecchio adagio, peraltro d'importazione americana, che diceva "ciò che fa bene alla Fiat fa bene all'Italia"?

Possiamo aggiornarlo così, se vuole: "Quello che fa bene all'intero settore automobilistico e della meccanica fa bene al Paese". Ma non c'è solo Fauto. E bisogna, a differenza di altre occasioni, avere un'attenzione maggiore per la piccola impresa di tutti i settori produttivi.

Quali altri strumenti? Riduzioni d'orario?

Orari ridotti possono essere già realizzati facendo ricorso alla cassa integrazione ordinaria o ai contratti di solidarietà. Ma vi sono anche altri strumenti. Le rigidità in questa situazione non servono, si spezzano nella disoccupazione. Dove è profonda la cultura del lavoro è più stretto il rapporto tra imprenditori e lavorato-

ri e insieme si trovano soluzioni innovative per salvare l'occupazione e il patrimonio professionale.

Oggi è in programma un incontro fra Governo e parti sociali sul nuovo modello contrattuale. A che punto siamo?

È un incontro chiesto anche da noi per affrontare la crisi e, nello stesso tempo, rilanciare la competitività e la crescita nei settori contrattuali. Di un sistema di relazioni sindacali che sostenga il reddito dei lavoratori, aumenti la produttività, dia regole certe e affermi una cultura della condivisione superando la logica del conflitto. Una priorità per tutti. Non solo nostra. La novità importantissima è che tutte le associazioni d'impresa, compreso auspicabilmente il pubblico impiego, convergono su un documento quadro che fissa per tutti i lavoratori le stesse condizioni di base. La crisi si è aggravata e dobbiamo trovare nuove convergenze. Non possiamo più perdere tempo. Gli al-

tri sindacati stanno mostrando realismo e senso di responsabilità.

Ultima chiamata per la Cgil? Ultimissima.

E se si trovasse un'intesa?

Si aprirebbe una nuova stagione. Positiva. Per la prima volta, dopo il '93, vi sarebbe un accordo generale a difesa di salari e produttività. Mi auguro che Epifani non guardi ad altri obiettivi, come le elezioni europee.

Infrastrutture: come cambiare passo?

In una fase come questa le infrastrutture possono giocare un ruolo determinante per il rilancio economico. È necessario stanziare per quest'anno un volume di spesa superiore a quella programmata (che per il 2009 è esigua) per finanziare prioritariamente i grandi lavori già in corso e le opere minori, comprese le manutenzioni straordinarie oggi bloccate dal patto di stabilità interno. Bisogna utilizzare anche strumenti eccezionali per sbloccare i processi decisionali e realizzativi delle opere. È inaccettabile bloccare investimenti privati e pubblici pronti a partire per veti strumentali e privi di motivazione.

L'Expo 2015, una grande occasione che rischiamo di sprecare?

Un'opportunità irripetibile per rinnovare anche la dotazione infrastrutturale di Milano e della Lombardia, per valorizzare le nostre eccellenze nazionali e dare una straordinaria vetrina al nostro turismo, settore strategico che resiste e bene alla crisi. Si è perso troppo tempo. V sono degli impegni internazionali da rispettare.

Che cosa fare per le piccole imprese che patiscono la crisi più delle grandi?

Le piccole imprese hanno uno straordinario ruolo sociale oltre che economico. Non possiamo lasciarle sole e dobbiamo dare loro segnali di fiducia. Siamo convinti che si debbano studiare misure per il loro rafforzamento patrimoniale. Ad esempio prevedere sgravi fiscali per chi fa apporti di capitale o reinveste gli utili o per chi si aggrega.

E poi ci sono gli arretrati nei pagamenti della pubblica amministrazione con ritardi che arrivano ai due anni.

Ho trovato sinceramente inaccettabili le liti per il mancato pagamento dei fornitori di fronte ai corrispettivi. Ma è positivo, anche se va migliorato, il sistema individuato con la certificazione regale e la possibilità di scontare i crediti con gli istituti bancari.

Il credito è più caro e più raro?

Gli ultimi dati disponibili segnalano un calo a novembre dei crediti all'industria dell'1,4 per cento. In dicembre, secondo l'indagine Bankitalia-Sole 24 Ore il 40,6% degli imprenditori ha visto peggiorare le condizioni di accesso al credito. Certo nuove linee di credito non si aprono. Stiamo lavorando con le banche per superare le attuali criticità e per mettere a disposizione delle piccole imprese nuovi strumenti di supporto.

Lei aveva difeso le ragioni di Malpensa. E ora, dopo il varo della nuova Alitalia, le proteste del Nord hanno ancora senso?

Continua a difendere le ragioni di Malpensa. Anche se le colpe non sono tutte di Alitalia.

E lei fa parte della cordata Cai...

Ho più volte ribadito i motivi della mia adesione alla cordata. Adesso l'operazione si è conclusa. Il mio compito, quindi, si è esaurito. Perciò, esco da Cai. (f. de l.)

Le aziende della Cna presenteranno proposte: il prezzo calerà proporzionalmente alle adesioni

Energie rinnovabili, un patto per i paesi del Parco

CASTELNOVO MONTI - Il consiglio direttivo del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, riunitosi a Sassalbo il 16 gennaio, ha approvato una bozza di Convenzione tra il Parco e le associazioni provinciali di Lucca, Massa Carrara, Parma e Reggio della Cna. La convenzione ha come oggetto lo sviluppo di progetti per la promozione e la diffusione sull'intero territorio del

Parco, compresi i Comuni di Bagnone e Monchio delle Corti, di micro impianti per la produzione di energie rinnovabili (solare termico e fotovoltaico) nonché interventi per il risparmio energetico e l'isolamento termico delle strutture.

In tali ambiti, aziende del sistema Cna presenteranno - nel corso dei prossimi due anni - proposte economicamente vantaggiose

riservate ai residenti, ai proprietari di immobili e alle imprese dei Comuni del Parco e dei Comuni di Bagnone e di Monchio delle Corti garantendo elevata qualità delle tecnologie impiegate e dei servizi offerti. Il vantaggio economico sarà garantito dal meccanismo del "Gruppo di acquisto", ovvero il prezzo diminuirà costantemente con l'aumento degli aderenti all'iniziativa.

